

# *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva*

## *Forme e organizzazioni della cultura e della politica*

a cura di  
Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,  
Fulvio Delle Donne



## Mondi Mediterranei

### *Direzione scientifica e Comitato redazionale*

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: per questo volume è stato coordinato da Cristiano Amendola.

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

In copertina: Bibliothèque national de France, ms. fr. 12400, c. 2r. Traduzione francese del *De arte venandi cum avibus* di Federico II, eseguita per ordine di Jean II signore di Dampierre e di Saint Dizier (sec. XIV in.): particolare del caiolettera dell’*incipit*, che raffigura Federico II. Immagine disponibile per uso non commerciale sul sito della Bibliothèque national de France (<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr>).

*Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva*

*Forme e organizzazioni della cultura e della politica*

a cura di

Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,

Fulvio Delle Donne



Basilicata University Press

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva : forme e organizzazioni della cultura e della politica / a cura di Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2021. – 388 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 6)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-11-0

945.704 CDD-23

© 2021 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

## SOMMARIO

- Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne, *Premessa. Politica e politiche culturali nell'età normanna e sveva* 7

### *Organizzazione e strategie della cultura*

- Jean-Marie Martin, *Culture e tipi di formazione nel Mezzogiorno prima dell'Università* 17

- Fulvio Delle Donne, *L'organizzazione dello Studium di Napoli e la nobiltà del sapere* 37

- Pietro Colletta, *Genesi e tradizione del mito di Guglielmo II «re buono» (sec. XII-XIV)* 49

- Teofilo De Angelis, *La cultura medica e le acque termali flegree tra XII e XIII secolo: la testimonianza di Pietro da Eboli* 109

- Armando Bisanti, *Orgoglio poetico e lode del sovrano nei carmina di Enrico di Avranches per Federico II* 125

- Clara Fossati, *Cronaca di una battaglia mancata: Genova e Federico II nel carme di Ursone da Sestri* 173

- Martina Pavoni, «Per agros amoenos et prata florentia». *Cultura epistolare e consolazione retorica in Pietro da Prezza* 187

- Mirko Vagnoni, *Federico II e la messa in scena del corpo regio in immagine* 203

### *Organizzazione e strategie della politica*

- Horst Enzensberger, *Tra cancelleria e Magna Curia. L'assetto politico-amministrativo del Regno di Sicilia* 221

Edoardo D'Angelo, <i>Il De rebus circa regni Siciliae curiam gestis dello pseudo-Ugo Falcando: prosopografia e politica dell'età normanna</i>	235
Francesco Panarelli, <i>Ancora sullo pseudo Falcando e l'Epistola ad Petrum</i>	243
Marino Zabbia, <i>Memorie mutevoli. Federico II nelle cronache genovesi (secc. XIII-XV)</i>	261
Erasmus Merendino, <i>La politica orientale di Federico II</i>	275
Rodney Lokaj, <i>Clare the Epistolographer against Church and Empire stupenda paupertas vs stupor mundi</i>	287
Walter Koller, <i>Manfredi e l'arte della guerra</i>	339
Daniela Patti, <i>"Luoghi forti" nel territorio ennese in età medievale. Organizzazione del territorio, strategie difensive e politico-culturali nella Sicilia medievale</i>	365

## FRANCESCO PANARELLI

### *Ancora sullo pseudo Falcando e l'Epistola ad Petrum*

Uno dei testi più intriganti e allo stesso tempo misteriosi nella cronachistica del Mezzogiorno normanno è indubbiamente la narrazione storica che per secoli è stata attribuita a un altrimenti sconosciuto Ugo Falcando e che comprende, come ormai ben sappiamo, due testi distinti: il *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis* o – come comunemente più noto – *Liber de Regno Siciliae* (= LRS) e l'*Epistola ad Petrum* (= EpP). Dei due testi abbiamo ora una pregevole edizione critica per opera di Edoardo D'Angelo<sup>1</sup> e una notevole tradizione di studi che negli ultimi due secoli si è venuta arricchendo di proposte interpretative sempre più articolate e spesso difformi tra loro. In questo contributo cercherò di fare qualche osservazione sul peso della tradizione editoriale e interpretativa che comunque grava su questi testi, fermandomi soprattutto sul secondo, cioè l'EpP. È d'obbligo però partire con una breve premessa sul LRS, a cui l'EpP è inevitabilmente congiunta in posizione subordinata.

<sup>1</sup> Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis. Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, ed. E. D'Angelo, Firenze 2014 (ENTMI, 36; RIS<sup>3</sup>, 2). Indubbiamente si tratta di edizione che supera la pur meritoria edizione precedente *La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium di Ugo Falcando*, ed. G.B. Siragusa, Roma 1897 (Fonti per la Storia d'Italia, 22), e anche l'edizione con traduzione inglese G. Loud, *The History of the Tyrants of Sicily by "Hugo Falcandus"*, Manchester 1998. Per una messa a punto recente sulla cronachistica relativa al Mezzogiorno normanno rimando qui solo al contributo di J. Kujawiński, *La venuta dei Normanni come tema della storiografia meridionale*, in *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno Italiano*, Amalfi 2019, pp. 35-111.



In principio, è proprio il caso di dirlo, ci fu l'*editio princeps* del testo curata da Gervasio di Tournay<sup>2</sup>. La prima edizione è importante per più ragioni. In primo luogo ne permise una circolazione ampia, che andava ben al di là di quella consentita da una pur discreta tradizione manoscritta. L'editore utilizzò un testimone che è poi andato perduto e di cui vorremmo invece tanto essere in possesso, e certo non solo per una verifica del testo edito nel 1550. Infatti, rispetto alla restante tradizione manoscritta, l'edizione a stampa contiene alcune informazioni che hanno avuto un peso notevole nella genesi del dibattito plurisecolare su autori e modalità di composizione dei due testi.

Il titolo che fu scelto per la pubblicazione includeva infatti un chiarissimo riferimento all'autore del testo edito: *Historia Hugonis Falcandi Siculi de rebus gestis in Siciliae regno*. Nella attribuzione va sottolineato che ci sono due elementi non sempre poi tenuti nella necessaria considerazione: per un verso si parla di Ugo Falcando, per l'altro si precisa che era *Siculus*, quindi un regnicolo.

Sulla scorta dell'*editio princeps* per circa quattro secoli si è accettata l'idea che l'autore fosse un altrimenti sconosciuto Ugo Falcando. Alla fine del XVIII secolo François Clement provava a dare un profilo più preciso e proponeva di identificare l'Ugo storiografo con Hugo Foucaud, abate di Saint-Denis dal 1186 al 1197. Si tratta di una delle ipotesi più longeve e meglio accolte dalla critica che ha trovato anche di recente nuovi sostenitori<sup>3</sup>. Posso dire a postilla che se l'identificazione fosse vera, dovremmo anche intendere che l'abate di Saint-Denis in questione doveva essere siciliano, considerato che nella *editio princeps* si dice esplicitamente che l'*Historia* era di un *Falcandus Siculus*.

<sup>2</sup> *Historia Hugonis Falcandi Siculi de rebus gestis in Siciliae regno, quam primum typis excusa, studio et beneficio Reverendi D. Domini Matthaei Longoegi Suessionum pontificis et Regni Galliae ab interiore ac penitioris consilio. Huc accessit in librum praefatio, et historicae lectionis encomium per Gervasium Tornacaeum Suessionensem, Parisiis, apud Mathurinum Dupuys, 1550.*

<sup>3</sup> F. Clément, *L'art de vérifier les dates des faits historiques*, Paris 1770, e Id., *Hugues Foucaud. Abbé de saint-Denis en France*, in *Histoire littéraire de la France*, XV, Paris 1869, pp. 274-282. G.E. Hood, *Falcandus and Fulcaudus, Epistula ad Petrum, Liber de Regno Siciliae. Literary Form and Author's Identity*, «Studi Medievali», 40 (1999), pp. 1-39. R. Köhn, *Noch einmal zur Identität des Hugo Falcandus*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 67 (2011), pp. 499-454.

Nella seconda metà del XIX secolo e definitivamente con l'edizione critica curata da Siragusa ci si è resi conto che l'intera tradizione manoscritta ignorava il nome dell'autore e quindi l'attribuzione a Ugo Falcando è stata letta come un arbitrio dell'editore cinquecentesco. L'aver superato l'attribuzione a Ugo Falcando ha spalancato il campo alle più disparate ipotesi, che restano pur sempre tutte ipotesi. Le ricordo molto rapidamente, concentrandomi per ora sulla attribuzione del LRS e lasciando da parte l'EpP. La prima ipotesi riguarda il già menzionato Hugo Foucaud, abate di Saint-Denis, affiancato ben presto da *Falcus*, canonico della Cappella Palatina, ipotesi sostenuta nel XIX secolo<sup>4</sup>. Altro regnicolo è Roberto di San Giovanni, notaio e funzionario di corte, che però muore nel 1185 e quindi non poteva essere autore anche dell'EpP<sup>5</sup>. A metà del XX secolo Evelyn Jamison sostenne, con poca fortuna, l'identificazione con il greco Ammiraglio Eugenio (†1203)<sup>6</sup>. Più recentemente Glauco Cantarella ha suggerito una identifica-

<sup>4</sup> Si tratta di una identificazione basata sul nome *Falcus* presente in alcuni documenti a partire dal 1167: O. Hartwig, *Re Guglielmo I e il suo Grande Ammiraglio Maione di Bari*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 8 (1883), p. 397-485, alle pp. 411-419; B. Schmeidler, *Italienische Geschichtsschreiber des XII. und XIII. Jahrhunderts*, Leipzig 1909. Si tratta di un'ipotesi considerata molto debole.

<sup>5</sup> L'ipotesi fu avanzata da Umberto Santini nella sua versione italiana *Ugo Falcando? Il libro del Regno di Sicilia*, a cura di U. Santini, Cuneo 1931e poi ripresa da Carlo Alberto Garufi, *Roberto di San Giovanni, maestro notaio e il "Liber de regno Siciliae"*, «Archivio Storico per la Sicilia» 8(1942) pp. 33-128. Non caso si tratta di due studiosi che separavano l'autore dell'EpP da quello del LRS.

<sup>6</sup> E. Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily. His life and Work and the Authorship of the Epistola ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, London 1957. Su questa e sulle più antiche attribuzioni del *Liber* si possono vedere le critiche in H. Hoffmann, *Hugo Falcandus und Romuald of Salerno*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 23 (1967) pp. 116-170, e A. De Lellis, *Il «Liber de regno Siciliae» e la «Epistola ad Petrum» del cosiddetto Ugo Falcando*, «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo» 33 (1974), p. 491-572.

zione con Riccardo Palmer, o altro personaggio del suo *entourage* con una datazione al 1183-47. Non mancano ipotesi più generiche di identificazione con un regnicolo<sup>8</sup>. Le ultime in ordine cronologico sono quelle relative ai fratelli Pietro e Guglielmo di Blois. La proposta di individuare in Pietro di Blois<sup>9</sup> il nostro autore è stata avanzata nel 2008 da Alexander Fränke<sup>10</sup> e poco dopo

<sup>7</sup> G.M. Cantarella, *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino 1997, pp. 269-273, dove sono ripresi anche studi precedenti. Partendo dal punto di vista del destinatario/committente dell'opera, Cantarella ipotizza che l'autore possa essere appunto nell'*entourage* del vescovo inglese e francofono Riccardo Palmer, tra i pochi ad attraversare senza crisi gli anni descritti nel LRS e a restare attivo proprio sino al 1184, quando si realizza l'unione di Costanza con Enrico VI che sembra quasi vaticinata nel LRS quando si parla di un nefasto piano matrimoniale tra Costanza e il fratello di Stefano di Perche (Goffredo), ordito da Oddone di Quarrel.

<sup>8</sup> Questa è anche l'idea di E. Besta, *Il «Liber de regno Sicilia» e la storia del diritto siculo*, in *Miscellanea Antonio Salinas*, Palermo 1907, pp. 283-306 e E. Cuozzo, *Normanni. Nobiltà e cavalleria*, Salerno 1995, p. 152. Ma è anche la tesi su cui ripiega G. Loud, *Le problème du Pseudo-Hugo: qui a écrit l'Histoire de Hugues Falcand?*, in «*Tabularia, Mémoires normandes d'Italie et d'Orient*», 2015, pp. 39-55.

<sup>9</sup> E. D'Angelo, *Intellettuuali tra Normandia e Sicilia (per un identikit letterario del cosiddetto Ugo Falcando)*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, cur. A.L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, pp. 325-349, qui in part. pp. 336-340; Id., *The pseudo-Hugo Falcandus in his own texts*, 2013, pp. 151-152. Le questioni relative a Pietro di Blois sono però notevoli: la sua raccolta di lettere venne curata una prima volta dall'autore nel 1184, poi rimaneggiata più volte e ancora arricchita dopo la sua morte di testi a lui non attribuibili. Le epistole sono pubblicate anche in PL 207 (che riproduce l'edizione di I.A. Giles, Oxonii 1847), mentre per le fasi di pubblicazione e successive revisioni dell'autore cfr. R.W. Southern, *Medieval Humanism and Other Studies*, Oxford 1970, pp. 113-132; L. Wahlgren, *The Letter collections of Peter of Blois. Studies in the manuscript tradition*, Göteborg 1993 (*Studia Graeca et Latina Gothoburgensia* 58). D'altra parte lo stesso Southern ha posto il problema dello sdoppiamento di due distinti Pietro di Blois, cosa che ovviamente complica ulteriormente il quadro delle attribuzioni di opere a Pietro; R.W. Southern, *The necessity of two Peters of Blois*, in *Intellectual life in the Middle Ages. Essays presented to Margaret Gibson*, cur. L. Smith, B. Ward, London 1992, pp. 103-118. Sulla questione cfr. anche E. D'Angelo, *Le sillogi epistolari tra "autori" e "compilatori". Il caso di Pietro di Blois*, in *Dall'ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del XIII secolo*, cur. F. Delle Donne e F. Santi, Firenze 2013, pp. 25-42

<sup>10</sup> A. Fränke, *Zur Identität des 'Hugo Falcandus'*, «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*», 64 (2008), pp. 1-13.

Edoardo D'Angelo ha proposto di spostare invece l'attenzione sul meno noto fratello, Guglielmo<sup>11</sup>.

Non prendo qui posizione rispetto all'una o l'altra ipotesi, ma credo che proprio la varietà delle opzioni che sono state messe in campo riveli la fragilità complessiva delle ipotesi stesse: abbiamo regnicoli (di Sicilia o di terraferma), transmontani, laici, chierici, latini, greci. Credo che abbia ben sintetizzato Graham Loud, che, pur propendendo per un'origine regnicola, conferma comunque che l'identità dell'autore del LRS è destinata a restare nel territorio dell'incerto<sup>12</sup>.

La struttura del LRS si presenta abbastanza chiaramente bipartita. La prima parte copre con molta precisione gli anni immediatamente successivi alla morte di Ruggero II sino al 1162, con al centro l'ascesa di Maione di Bari e di Gualtieri di Palermo, la congiura di Matteo Bonello contro lo stesso Maione e la crisi del re, sino alla creazione del nuovo consiglio di reggenza a tre. Tra il 1162 e il 1166 l'autore non narra nulla. La seconda parte passa infatti quasi direttamente agli anni 1166-1169, cioè il periodo immediatamente successivo alla morte di Guglielmo I e caratterizzato dalla reggenza da parte della madre, Margherita, del

<sup>11</sup> Su questo personaggio: E. D'Angelo, *Guglielmo di Blois: una messa a punto bio-bibliografica*, «Annali. Università degli Studi Suor Orsola Benincasa», 2007-2008, pp. 95-106. La proposta di identificazione è stata poi esposta in diversi contributi, dove comunque è sempre ribadito il carattere ipotetico della proposta: D'Angelo, *Intellettuali tra Normandia e Sicilia* cit., pp. 325-349. Id., «*Philologia ancilla historiae*». *I prologhi storiografici normanno-svevi e il contributo dell'ecdotica e della filologia*, «Filologia Mediolatina», 17 (2010), pp. 105-135. Id., *Cronaca vs documento: l'apporto della linguistica e della stilistica (in un caso esemplare)*, in *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, cur. R. Sornicola, P. Greco, Napoli - Cimitile, 2012, pp. 165-175; Id., *The Pseudo-Hugh Falcanus in His Own Texts*, in *Anglo-Norman Studies. XXXV*, ed. D. Bates, Woodbridge 2012, pp. 95-118; Id., *Gaia scienza (e altre amenità) della critica attributiva (il caso dello pseudo-Falcano)*, in *Tra Normanni e Plantageneti: al bivio di una cultura complessa. Atti del II Seminario Internazionale di Studio*. L'Aquila, 2-3 dicembre 2015, cur. L. Core, A. Forgiione, L. Spetia, Fregene 2016 (numero speciale della rivista «Spolia»), pp. 23-44.

<sup>12</sup> Loud, *Le problème du Pseudo-Hugo* cit., p. 53: «des indications données dans les deux textes par le Pseudo-Hugo sont confuses et même parfois contradictoires, mais au total il est plus vraisemblable de reconnaître dans l'auteur un homme originaire du royaume de Sicile qu'un Français venu pendant une brève période à la fin des années 1160».

minore Guglielmo II. Costretto alla fuga il gaito Pietro, Margherita si appoggiò inizialmente al fratellastro Roderico/Enrico, ma ben presto ripiegò sul cugino, Stefano di Perche, che si era fermato in Sicilia interrompendo il suo viaggio per la Terrasanta. Stefano diventa cancelliere e anche arcivescovo di Palermo; riesce a liberarsi di Roderigo, nel marzo del 1168, quando scoppia però una rivolta a Messina contro Oddone di Quarrel (canonico di Chartres e amico di Stefano), che si propaga a tutta la Sicilia e costringe Stefano a riprendere il suo viaggio verso la Terra Santa. La narrazione si chiude con il ritorno nelle stanze del potere di Gualtieri, eletto arcivescovo di Palermo, e di Matteo di Salerno, la descrizione del terremoto di Catania del 1169 e la notizia della morte dello stesso Stefano di Perche<sup>13</sup>.

Mancano elementi certi anche per datare la stesura del LRS. Gran parte della critica ritiene che l'opera sia interrotta al 1169, o incompiuta, forse in conseguenza di una fuga precipitosa dalla Sicilia o dalla corte regia da parte dell'autore. Forzando alcuni elementi interni si è poi ipotizzata una stesura definitiva al 1170 o anche al 1184<sup>14</sup>, ma l'assenza pressoché totale di riferimenti a quanto successo dopo il 1169 lascia dubbi su una stesura tanto distante dagli eventi narrati.

Possiamo riassumere dicendo che esiste una sostanziale concordia nel ritenere che l'attribuzione del LRS a Ugo Falcando non sia corretta, sia pure con qualche concessione evocativa come

<sup>13</sup> Michele Fuiano, Recensione a E. Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 37 (1958), pp. 331-338, particolarmente pp. 334-335, e poi H. Hoffmann, *Hugo Falcandus und Romuald von Salerno*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 23 (1967), p. 116-170, a p.137, e ancora M.A. Siciliani, *Prime indagini sulla tradizione manoscritta del «Liber de regno Sicilie»*, «Segno e Testo», 14 (2016), pp. 269-361, specialmente p. 273, ritengono l'opera conclusa e non interrotta. Ipotesi che anche a noi pare ben plausibile.

<sup>14</sup> Hoffmann, che ritiene l'opera conclusa, ha superato il riferimento alla morte di Alessandro III (a. 1181) come data *post quem* e proposto una datazione finale da porre fra il 1170 e il 1175 (Hoffmann, *Hugo Falcandus* cit., pp. 135-138). Cantarella ha colto una possibile allusione al fidanzamento tra Costanza ed Enrico VI e quindi ha proposto di datare la redazione finale a dopo il 1184 (Cantarella, *Principi e corti* cit., pp. 274-276). Al contrario D'Angelo individua quale possibile data *ante quem* il 1173, anno in cui re Guglielmo II decretò la liberazione di Matteo Bonello, disposizione che è ignota all'autore del LRS (D'Angelo, *Intellettuali tra Normandia e Sicilia* cit., p. 328 n. 13).

nella ipotesi Hugo Foucaud. Non esiste invece piena concordia sulla datazione del LRS, anche se sembra prevalere l'ipotesi di una redazione poco lontana dal 1169; ben più variegata sono invece le ipotesi circa le possibili identificazioni dell'autore. In tanta incertezza appare invece dominante la convinzione che il LRS e l'EpP siano opera di uno stesso autore. E anche questa identificazione merita qualche riflessione.

L'EpP presenta una struttura letteraria composta sotto la veste di un'unica epistola<sup>15</sup>. Sono rappresentati infatti diversi generi letterari, dove si mescolano caratteri propri della *lamentatio* e delle *laudes civitatum*<sup>16</sup>. Il testo ha una struttura tripartita: la prima parte (1-27)<sup>17</sup> è di carattere generale e allude in maniera molto chiara alla minaccia imminente sul Regno a causa di Costanza e del suo matrimonio con Enrico VI, che significa l'arrivo dei Teutonici/barbari. La seconda parte (28-48) passa in rassegna le principali città siciliane, in particolare Messina, Catania e Siracusa, soffermandosi sulla loro tradizione storico-mitologica e intrecciandola con il lamento per la triste sorte che si prospetta. Infine la terza e ultima parte (49-88) rappresenta una vera *laus civitatis* rivolta a Palermo, certo prevalente rispetto a quanto precede.

<sup>15</sup> La bibliografia sull'EpP si fonde in genere con quella relativa al LRS, proprio in ragione della attribuzione al medesimo autore dei due testi. Una rara eccezione al riguardo è rappresentata dal bel libro di Salvatore Tramontana, *Lettera a un tesoriere di Palermo*, Palermo 1988, che contiene anche una traduzione italiana del testo basata ovviamente sulla edizione Siragusa; si possono aggiungere A. Bisanti, *L'Epistola ad Petrum dello pseudo-Falcando tra pubblicistica politica ed ars dictandi*, «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 16 (1990), p. 227-236, e V.C. Dreger de Araujo, *Fortuna Tancredi: Tancredo de Lecce e a oposição siciliana ao processo da unio Regni ad Imperium nas crônicas coetâneas*, «Revista Diálogos Mediterrânicos» 6 (2014), pp. 133-150, che propone un confronto tra l'EpP e il *Liber* di Pietro da Eboli.

<sup>16</sup> Su questi aspetti compositi ha insistito giustamente D'Angelo, *Intelletuali tra Normandia e Sicilia* cit., p. 329; Pseudo Ugo Falcando, *De rebus* cit., p. 29.

<sup>17</sup> Utilizzo per comodità la numerazione dei paragrafi presenti nella edizione D'Angelo, Pseudo Ugo Falcando, *De rebus* cit.

Non bisogna però dimenticare che il suo autore era avvezzo alle norme retoriche della composizione epistolare e quindi articola il suo testo rispettando sostanzialmente la struttura in cinque parti della lettera, senza rinunciare a un uso diffuso del *cursus*<sup>18</sup>.

Nella *editio princeps*, opera di Gervasio di Tournay, sulla base di un perduto e imperfetto manoscritto posseduto dal vescovo di Soissons, Matteo di Longjumeau, l'EpP precede il LRS, presentata anzi esplicitamente come una lettera prefatoria premessa dall'anonimo autore (che per l'Editore era sicuramente Ugo Falcando) al testo del LRS immediatamente successivo: *Hugonis Falcandi in suam de Regno Sicilie historiam praefatio ad Petrum panormitane ecclesie thesaurarium de calamitate Sicilie*. Si trattava di una evidente forzatura, ma che trovava una sua giustificazione nella collocazione dei due testi nei pochi codici giunti sino a noi. Prima di addentrarci in questa rapida rassegna, facciamo qualche considerazione su una questione più semplice, quella legata al destinatario dell'Epistola, cioè Pietro.

Anche qui dobbiamo rilevare che la specifica definizione di *Petrus* quale *Panormitanae ecclesiae thesaurarius* si trova solo nella *editio princeps* del 1550, ma manca completamente in tutta la tradizione manoscritta, dove, nel corpo della Epistola si parla solo di Pietro come destinatario della missiva. La questione non sembra aver creato troppi problemi, in quanto in questo caso i conti sembrano tornare. In un documento del 1167 sottoscrive un *Petrus Indulsus thesaurarius* della Cappella Palatina, che ricompare ancora nel 1182 come fondatore di una chiesa palermitana intitolata a San Martino<sup>19</sup>. Potrebbe essere questo Pietro *Indulsus* quindi il

<sup>18</sup> Un primo tentativo di lettura del testo dalla prospettiva delle regole dell'*ars dictaminis* è stato fatto da Armando Bisanti: «nell'Epistola è infatti abbastanza agevole distinguere la *salutatio*, comprendente il primo breve paragrafo (*Disponēbam Petre karissime [...]*); l'*exordium* o *proverbium*, comprendente il secondo paragrafo (*Quis enim lamentationi locus est [...]*); la *narratio*, che conformemente alle regole dettatorie occupa la stragrande maggioranza dei paragrafi dell'Epistola (*Intueri michi videor turbulentas barbarorum acies [...]*); ed infine, brevissime entrambe, la *petitio* (*Hec igitur breviter perstringendo descripsi [...]*) e la *conclusio* (*Vivas diu, Petre karissime [...]*), la quale, nell'esortazione a *Petre karissime*, si richiama visibilmente all'*exordium* in una sorta di *Ringkomposition*»; Bisanti, *L'Epistola ad Petrum dello pseudo-Falcando* cit., p. 229.

<sup>19</sup> Indicazioni su Pietro *Indulsus* sono già nella ed. Siragusa, pp. X-XI.

destinatario invocato nel 1190, anche se qualche dubbio ovviamente resta considerando che Pietro non compare nei documenti dopo il 1182 e non sappiamo se fosse vivo nel 1190. Ancora nel 1188 compare però un *Petrus Panormitanus canonicus et thesaurarius*, attivo presso la cattedrale di Palermo, che dovrebbe essere diverso dal precedente, ma potrebbe comunque essere il destinatario dell'EpP<sup>20</sup>.

Apparentemente il problema sembrerebbe essere solo quello di stabilire con certezza se il Pietro in questione fosse il tesoriere della Cappella Palatina oppure della Cattedrale. In realtà ancora una volta è l'*editio princeps* a dettare la linea per la storiografia successiva, che sembra non riuscire a considerare criticamente anche questa informazione. Se infatti l'indicazione di Ugo Falcando quale autore viene ormai comunemente ritenuta priva di fondamento, sembra essere invece accettata senza problemi la qualifica di Pietro come tesoriere palermitano, con una evidente incongruenza nel valutare l'attendibilità delle informazioni fornite dal testo a stampa<sup>21</sup>. Non è mancata qualche eccezione, che ha portato a tentare di identificare diversamente Pietro lasciando da parte il rango ecclesiastico; si è avanzata così la proposta di identificare il Pietro destinatario dell'EpP proprio con Pietro di Blois, o addirittura con Pietro da Eboli, il cronista sostenitore del partito tedesco ed autore del celebre *Liber ad honorem Augusti*. Pur se prive di concreto fondamento, sono ipotesi suggestive<sup>22</sup>. Anche per il destinatario della missiva non ci sono quindi le certezze che in genere si suppone.

Torniamo alla collocazione dell'EpP nei codici che ci hanno trasmesso le due opere.

<sup>20</sup> Sulla attestazione di un *Petrus Panormitanus canonicus et Thesaurarius* ancora nel 1188 cf. Köhn, *Noch einmal* cit., p. 521, con rimando alla bibliografia precedente.

<sup>21</sup> Sono indicative di questa difficoltà alcuni esempi: Tramontana, fine lettore dell'EpP e consapevole della tradizione manoscritta intitola comunque il suo utilissimo volumetto per Sellerio *Lettera a un tesoriere di Palermo*, dove curiosamente viene a mancare proprio l'unico nome certo in tutta la tradizione, cioè il nome Pietro del destinatario; Siciliani, attento critico dei due codici più antichi, quando parla dell'EpP e anche quando ne deve indicare la presenza nei due codici, utilizza ancora il titolo dell'edizione del 1550; Siciliani, *Prime indagini* cit., pp. 273-4, 280, 303.

<sup>22</sup> Clément, *L'art de vérifier les dates* cit., p. 896; Jamison, *Admiral Eugenius* cit., pp. 189-190.



Il più antico testimone è il BAV, Vat. lat. 10690 (V); di fattura italiana e datato al 1230 ca., contiene nei primi fogli l'EpP e nei successivi il LRS<sup>23</sup>. Si tratta di un testimone molto vicino alla prima redazione quanto meno della EpP, che, a differenza dei successivi testimoni, contiene esclusivamente le due opere qui in questione<sup>24</sup>.

Anche il BNF, Par. lat. 5150 (C)<sup>25</sup>, miscelaneo e a più mani, datato al XIV secolo e anch'esso di probabile provenienza italiana o avignonese, premette l'EpP al testo storico, pur inserendo gli stessi in un insieme di testi che hanno un prevalente interesse per l'Italia centro meridionale. Gli altri due codici parigini, il Par. lat. 6262 (A) e il Par. lat. 14357 (B), che da A dipende, mantengono un ordine più plausibile collocando l'epistola dopo il testo

<sup>23</sup> Si tratta del codice proveniente dal monastero di San Nicolò l'Arena di Catania, annotato da Zanobi Strada e già noto a vari eruditi del XVI e XVII secolo, che era però non reperibile al momento dell'approntamento della edizione critica da parte del Siragusa, che non poté tenerne conto; cf. Tramontana, *Lettera cit.*, pp. 80-82. Una descrizione ancor più approfondita di questo codice e del successivo si trova nel preciso lavoro di Marco Antonio Siciliani, *Prime indagini cit.* Indicazioni utili sulla tradizione manoscritta si trovano ovviamente nella edizione critica curata da D'Angelo, Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni.*

<sup>24</sup> L'ipotesi di D'Angelo, condivisa anche da Siciliani, *Prime indagini cit.*, che il codice V sia una copia molto precoce di un perduto antigrafo inviato dall'autore transalpino a Pietro e da questi poi conservato e fatto riprodurre, si basa sul presupposto che l'autore sia appunto un transalpino; che il destinatario della EpP sia veramente un Pietro tesoriere; su un invio del LRS in aggiunta all'EpP. Devo però rilevare che se in qualche modo l'autore avesse inviato congiuntamente i due testi ed avesse inteso l'EpP come una sorta di Prefazione al LRS, avrebbe pur fatto un qualche accenno all'opera a cui doveva fare da apripista. Invece nulla si rinviene al riguardo nel testo. Maggiori informazioni e soprattutto un migliore quadro di riferimento si avrà con la conclusione del progetto di ricerca di Jakub Kujawiński sui codici, specie miscellanei, che hanno trasmesso opere storiche nel Mezzogiorno italiano; cfr. J. Kujawiński, *Alle soglie della storiografia. Il codice miscelaneo come forma di scrittura storica nell'Italia meridionale medievale*, in F. Delle Donne, P. Garbini, M. Zabbia, *Scrivere storia nel Medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, Roma 2021, pp. 153-169.

<sup>25</sup> Questo codice miscelaneo venne usato e annotato anche da Francesco Petrarca. Tramontana, *Lettera cit.*, p. 91, e Siciliani, *Prime indagini cit.*

storico<sup>26</sup>. Caratteristiche di questi due testi sono anche alcune varianti introdotte dal copista di A e riprese da B che invertono il giudizio negativo relativamente alla scarsa virtù e affidabilità dei Pugliesi, lasciando ipotizzare che l'ambiente del committente per cui venne prodotta la copia A non gradiva giudizi così critici sui Pugliesi<sup>27</sup>.

Resta quindi il dato concreto della compresenza in successione del testo della EpP e del LRS in tutti i manoscritti più risalenti giunti sino a noi, con una differenza nei due rami della tradizione: in una l'EpP precede impropriamente il testo storico del LRS, per diventare in maniera esplicita nella *editio princeps* una premessa allo stesso LRS; nell'altro ramo, legato ad ambienti verosimilmente pugliesi, l'EpP trova una più conseguente collocazione dopo il LRS. Da un punto di vista della diffusione, l'EpP è poi diventata una sorta di lettera dedicatoria nella *editio princeps* e di fatto in tutte le edizioni a stampa successive, compresa quelle di Muratori e di Del Re<sup>28</sup>. Si tratta di una tradizione a lungo consolidata, per quanto fallace, che bisogna tenere in considerazione per comprendere il consolidarsi di consuetudini nella storiografia.

Credo sia lecito a questo punto chiedersi se la compresenza nello stesso codice e nella stessa tradizione successiva di due testi sia da ritenersi sicuro indizio di coincidenza autoriale. A mio parere non credo possa essere un elemento di sicura attribuzione, perché poco, se non nulla, sappiamo sulla committenza e modalità di esecuzione dell'antigrafo o archetipo a cui si rifecero i due rami della tradizione del testo<sup>29</sup>. Nulla ci vieta di pensare che i due testi siano stati assemblati dal copista per ragioni di contenuto; peraltro proprio la natura di epistola di uno dei due testi doveva rendere più naturale il suo improprio utilizzo a premessa

<sup>26</sup> Per la descrizione di questi due codici e le indicazioni relative alla ipotesi di due rami differenti nella tradizione manoscritta rimando a quanto detto da D'Angelo in Pseudo Ugo Falcando, *De rebus* cit., pp. 3-7.

<sup>27</sup> Per una presentazione di queste importanti modifiche apportate al testo cfr. Pseudo Ugo Falcando, *De rebus* cit., pp. 16-17.

<sup>28</sup> L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, VII vol., coll. 251-258 e G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni*, I, Napoli 1845, pp. 393-400. Per una rassegna attenta delle edizioni a stampa delle opere dello pseudo Falcando rimando a Tramontana, *Lettera* cit., pp. 69-70.

<sup>29</sup> Una prima analisi in questo senso, ma relativa solo ai due codici V e C si trova in Siciliani, *Prime indagini* cit., a cui speriamo faccia seguito una riconsiderazione d'insieme dell'intera tradizione.

del LRS. La facilità con cui singole epistole potevano essere utilizzate anche in contesti differenti da quelli originari e fatte confluire in contenitori più ampi e anche riferiti ad autori diversi rispetto a quello di partenza è riscontrabile anche con il solo rimando alla complicata gestazione e composizione del *corpus* dell'epistolario attribuito a Pier della Vigna<sup>30</sup>. Non si può quindi escludere che EpP e LRS siano stati appaiati da un soggetto terzo rispetto all'autore o agli autori delle due opere.

Restano ovviamente le similitudini stilistiche o l'utilizzo di alcuni autori classici e coevi tra i due testi<sup>31</sup>. La padronanza stilistica del latino e l'eco probabile di qualche autore, come Giovanni di Salisbury o Pietro di Blois, sembrano rimandare a una comune matrice culturale, così come l'eco di alcuni autori classici; ma proprio la molteplicità delle attribuzioni del LRS che su queste basi sono state avanzate rende evidente la scivolosità delle argomentazioni che vengono di volta in volta poste a sostegno dell'una o dell'altra tesi. Come metteva in guardia qualche anno fa proprio su questa vicenda Rolf Köhn, le ricerche ormai molto facilitate dalle risorse digitali e dalle banche dati conducono ad individuare dei *similia*, che non possono trasformarsi automaticamente in sicuri prestiti da altri autori o prove indiscutibili della conoscenza diretta di quelle opere<sup>32</sup>. Se si inverte la prospettiva di studio e si cercano le differenze tra il LRS e l'EpP mi pare che sia notevole la mancanza nell'EpP di citazioni tratte da opere giuridiche, il *Decretum* di Graziano e le Assise di Ariano, che invece caratterizzano il LRS<sup>33</sup>.

Esistono elementi per porre in discussione la coincidenza dell'autore dell'EpP con quello del LRS. E credo non sia un caso

<sup>30</sup> Sulla questione cfr. H.M. Schaller, *Zur Entstehung der sogenannten Briefsammlung des Petrus de Vineia*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 12 (1956), pp. 114-59, e, da ultimo, F. Delle Donne, *Alle origini della organizzazione in summa delle epistole di Pier della Vigna*, in *Der mittelalterliche Brief zwischen Norm und Praxis*, cur. F. Hartmann, B. Grévin, Wien - Köln - Weimar 2020, pp. 69-85, da cui si può recuperare ulteriore bibliografia precedente.

<sup>31</sup> Un quadro anche se non ancora completo dei possibili prestiti da altri autori si trova in Pseudo Ugo Falcando, *De rebus* cit., pp. 24-27.

<sup>32</sup> Köhn, *Noch einmal* cit., p. 502.

<sup>33</sup> Per le citazioni da questi testi si veda Pseudo Ugo Falcando, *De rebus* cit., *ad indicem*.

che dubbi siano stati sollevati in particolare da storici come Salvatore Tramontana, Paolo Delogu e Glauco Cantarella<sup>34</sup>, piuttosto che da filologi.

In primo luogo vi è la distanza temporale tra le opere. Pur tra vari problemi interpretativi, bisogna almeno accettare che l'autore del LRS è presente in Sicilia negli anni cruciali tra 1166 e 1169 e molto verosimilmente lo era anche tra 1159 e 1161. Mi risulta molto difficile giustificare la narrazione così precisa e allo stesso tempo così carica di malevolenza dell'ascesa e soprattutto della caduta di Maione, senza aver avuto una qualche parte con quegli avvenimenti. Per venti anni questo autore, già adulto nel 1159 non avrebbe scritto più nulla sulla Sicilia, o non avrebbe trovato nulla di interessante da raccontare sulla corte di Guglielmo II, ma improvvisamente all'inizio del 1190 redige il testo della EpP. Dal punto vista della longevità non ci sono problemi insormontabili, come dimostra il caso del contemporaneo Matteo di Salerno o d'Aiello presente negli intrighi di corte dal 1155 sino alla sua morte nel 1193<sup>35</sup>. Le perplessità sorgono piuttosto dalla discontinuità e anche dall'incongruenza con cui questo personaggio, se unico, si sarebbe applicato alla materia della storia siciliana.

<sup>34</sup> Oltre al parere di Santini, in *Ugo Falcano?* cit., pp. 3-11 e di Garufi, *Roberto di S. Giovanni* cit., che però sostenevano l'identificazione dell'autore del LRS con Roberto di San Giovanni, ricordo quanto detto con estrema sintesi da P. Delogu, *I normanni in Italia. Cronache della conquista e del Regno*, Napoli 1984, p. 270: «Tuttavia l'epistola manifesta persuasioni politiche ed atteggiamenti sentimentali completamente diversi da quelli del *Liber*, ed è accomunabile a questo solo per l'alta qualità letteraria. È dunque lecito considerarla di autore diverso, a meno di non attribuire all'autore del *Liber* una tale mutevolezza sentimentale ed ideologica da dover considerare prevalente in tutta la sua produzione la natura retorica a scapito dell'attendibilità politica e morale». G.M. Cantarella, voce *Falcano Ugo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIV, Roma 1994: «Ma queste opere potrebbero essere dovute più che a una stessa persona, ad un'identica scuola di idee, ad una consonante linea di pensiero, ad un medesimo partito»; Id., *Ruggero II. Il conquistatore normanno che fondò il Regno di Sicilia*, Roma 2020, p. 11: per l'*Epistola* «c'è ormai abbastanza concordia sul giudizio che non possa essere stata scritta dal medesimo autore della *Historia*».

<sup>35</sup> Su di lui F. Panarelli, *Matteo di Salerno detto d'Aiello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, pp. 212-216, Roma 2008.

La datazione dello scritto deve collocarsi almeno nella primavera del 1190, perché si fa riferimento all'addolcirsi dei rigori invernali; si parla subito della morte prematura e senza eredi di Guglielmo II (18 novembre 1189), mentre l'autore sembra essere all'oscuro della incoronazione avvenuta già il 18 gennaio del 1190 di Tancredi d'Altavilla. Questa apparente ignoranza degli avvenimenti viene spiegata ipotizzando che uno scrittore residente a nord delle Alpi venisse raggiunto in ritardo dalle notizie: nella primavera del 1190 egli sa della morte di Guglielmo II, ma non sa ancora dell'incoronazione di Tancredi avvenuta esattamente due mesi dopo. Anche questa presunta ed esibita ignoranza pare (e non solo a me) un abile artificio retorico, con il quale l'autore nasconde la sua conoscenza della situazione della prima metà del 1190 e quindi si lascia andare a considerazioni relative alla ricerca di un sovrano interno al Regno e alla imminente invasione (che di fatto si realizza) da parte di Costanza ed Enrico VI. Insomma, come già ironizzava Siragusa, sembra un autore dotato di spirito profetico<sup>36</sup>. Si è sottovalutato dunque quanto questo *escamotage* retorico permetta di costruire con relativa libertà un manifesto politico nel quale si sostiene apertamente la soluzione tancredina, senza però alludere direttamente al nuovo re. È un modo di presentarsi come al di fuori e al di sopra della mischia politica, pur essendoci verosimilmente dentro. E ancor più questa sensazione doveva crearsi nel lettore con quel preambolo sulla primavera e sulla distanza anche geografica che dovrebbe segnare il rapporto lontano con il destinatario dell'epistola.

Esistono d'altra parte indizi, rilevati già da Evelyn Jamison<sup>37</sup>, che lasciano sospettare che l'autore sia invece un regnicolo, forse trapiantato al di fuori del Regno quando scrive. L'ostilità aperta e minacciosa verso i teutonici presentati come barbari, invasori e devastatori si attaglia molto meglio a un regnicolo, piuttosto che a un francese, che non fosse per sue ragioni a noi sconosciute del tutto ostile al mondo imperiale e germanico. Anche l'atteggiamento relativamente simpatetico nei confronti dei musulmani

<sup>36</sup> Dello stesso avviso è anche Tramontana, *Lettera* cit., p. 21: «da *Epistola* è infatti una profezia *post eventum*».

<sup>37</sup> Jamison, *Admiral Eugenius* cit., p. 221-222. Anche Loud propende nel vedere nell'anonimo autore un personaggio regnicolo piuttosto che un transalpino che abbia soggiornato per un breve periodo in Sicilia (*Le problème du Pseudo-Hugo* cit., p. 53).

sembra attagliarsi meglio a un regnicolo, più abituato a confrontarsi con le miscele di etnie e fedi del Regno. Questo argomento è stato peraltro usato per sostenere una possibile origine regnicola anche dell'autore del LRS, che pure ha un atteggiamento meno accondiscendente, ma certo non pregiudizialmente ostile, verso musulmani e convertiti di Sicilia<sup>38</sup>.

Soprattutto in un passo l'autore parla della Sicilia come della sua nutrice (*nutrix*), un termine che nella stessa epistola viene usata in maniera inequivoca in relazione a Costanza per significare che era stata allevata in Sicilia<sup>39</sup>. Insomma l'uso del termine *nutrix* sembra lasciare pochi dubbi sul sentimento di appartenenza alla terra di Sicilia da parte dell'autore, anche se non si può escludere che si trovasse fuori della Sicilia mentre scriveva.

Ancora più sorprendente appare un'altra conversione che si sarebbe compiuta nel nostro autore. Lungo tutto il LRS si delinea una serie di figure e figure tracciati con disprezzo e condanna; tra questi spicca sicuramente il notaio Matteo di Salerno, uomo pronto agli intrighi e infido secondo l'autore del LRS. Un quadro decisamente negativo, che trova il suo paio con quello altrettanto fosco che ne dipinge Pietro da Eboli nel suo *Liber*<sup>40</sup>. E questo è proprio il punto: l'autore dell'EpP, che di fatto sta scrivendo per sostenere il partito tancredino, può essere lo stesso che invece attacca nel LRS il principale sostenitore di Tancredi? Può essere in sintonia con Pietro da Eboli l'autore dell'EpP? E soprattutto viene da chiedersi se fosse azione astuta inviare congiuntamente due testi in cui si attacca Matteo di Salerno e contemporaneamente si loda il partito di cui proprio questi si è fatto promotore.

<sup>38</sup> Un utile prospetto di sintesi in D'Angelo, *Intellettuali tra Normandia e Sicilia* cit., p. 332.

<sup>39</sup> «Verum, quia difficile est in morte nutricis alumpno persuaderi, ne lugeat, non possum, fateor, lacrimas continere, non possum desolationem Siciliae, quae me gratissimo sinu susceptum benigne fouit, promouit et exultit, uel preterire silentio uel siccis oculis memorare»: Pseudo Ugo Falcando, *De rebus* cit., p. 328.

<sup>40</sup> Petrus de Ebulo, *Liber ad honorem Augusti*, ed. G.B. Siragusa, Roma 1906; Petrus de Ebulo, *Liber ad honorem Augusti*, ed. Th. Kölzer e M. Stähli, Sigmaringen 1994; e ora anche Petrus de Ebulo, *De rebus Siculis Carmen*, ed. F. Delle Donne, Potenza 2020, in *open access* sul sito <http://web.uni-bas.it/bup/evt2/pde/index.html>. Il codice contiene anche miniature che traducono visivamente le accuse a Matteo di bigamia e di infanticidio.

L'identità dell'autore dei due testi apre molti più dubbi di quanti ne risolve.

Provo a riprendere gli elementi sin qui evidenziati in relazione all'EpP. Una prima considerazione riguarda il destinatario della Lettera, di cui dobbiamo ammettere che conosciamo solo il nome di battesimo, Pietro; gli ulteriori elementi riguardo la sua condizione di chierico e tesoriere vengono esclusivamente dalla edizione del 1550, che sappiamo aver operato non in maniera impeccabile nei confronti del testo edito e soprattutto essere anche l'unica ad indicare in Ugo Falcando l'autore del LRS e dell'EpP: una attribuzione che oggi nessuno ritiene più accettabile e che dovrebbe portare con sé anche quella al tesoriere palermitano. Una seconda osservazione riguarda la sicuramente coerente tradizione comune dei due testi. Questa tradizione sembra però basarsi su un equivoco o consapevole forzatura che fa dell'EpP una improbabile prefazione del LRS, sia nella tradizione a stampa, sia nel principale ramo della tradizione manoscritta. Una simile operazione di assemblaggio dei due testi non può attribuirsi all'ipotetico autore, ma direi a chi, copista o compilatore, ha organizzato due testi tra loro autonomi per creare una presunta contiguità. Quindi l'argomento della comune tradizione manoscritta perde molta della sua efficacia in direzione della affermazione della unicità dell'autore.

Ancora la distanza cronologica degli avvenimenti narrati nel LRS e della sua probabile redazione con la redazione dell'EpP che si colloca nel 1190 rende plausibile che si abbiano di fronte due autori differenti. Ancora più dubbi sorgono se vogliamo accogliere l'ipotesi di un autore del LRS da identificare con uno degli ultramontani giunti in Sicilia con Stefano di Perche, perché dovremmo ipotizzare che dopo venti anni di assenza dal Regno, costui avesse un rapporto ancora così vivo con Pietro e ancora fosse così addentro e preso dalle vicende siciliane da scrivere l'EpP. Ma le osservazioni più ostative verso la coincidenza dell'autore delle due opere vengono, credo, dalla finalità politica dei due testi. Mentre il LRS sembra mantenere un distacco rispetto alla materia trattata, sottoposta essenzialmente alla sferza del giudizio etico, l'EpP ha un carattere apertamente militante, velato e allo stesso tempo esaltato dalla finzione letteraria. Attraverso di essa l'autore si accredita con profezie simulate e un preteso distacco geografico rispetto a quanto paventato. Il tono di quanto

scrive vuole indurre il lettore a credere che egli sia fuori dalla Sicilia e osservatore quasi distaccato e disincantato; ma è veramente fuori dalla Sicilia? Credo che sia piuttosto ingenuo credere letteralmente a un testo costruito con tutte le armi della retorica e soprattutto con obiettivi politici tanto espliciti. Tutto in realtà si compone a sostegno del partito tancredino.

Certo non posso dire con queste poche pagine di aver risolto un problema tanto annoso quale quello della identificazione dell'autore dell'EpP, ma quantomeno spero di aver sollevato qualche dubbio ulteriore, il che può essere anche magra soddisfazione.